

Nella seconda parte, Grabmann mette in luce l'influenza che esercitò questo pensatore sui posteri, tanto grande che testi del suo libro *Philosophia mundi* furono aggiunti per qualche tempo perfino alla liturgia della festa della SS. Trinità. Notiamo fra gli altri nomi citati da Grabmann, per dimostrare l'influenza in generale di Guglielmo, Vincenzo di Beauvais ed il Cusano. Di speciale importanza rimase, come accenna il titolo, il suo influsso sulle concezioni nelle scienze naturali, seguito dal Grabmann in opere di Radolfo de Longo Campo, nel *Liber philosophiae Boethii*, attribuito dal Narducci fin dal 1885 a Bartolomeo da Parma, reso più accessibile per l'edizione delle prime due parti curata da lui, e finalmente nella *Cosmographia* di un anonimo della scuola di Chartres, conservata in un manoscritto della Biblioteca dello Stato di Monaco.

L'opuscolo presente documenta una volta di più l'erudizione del suo Autore; ci avvicina un pensatore degno di attenzione e non mancherà di destar l'interesse anche del lettore italiano grazie alle frequenti citazioni di autori e di biblioteche italiane.

J. PFIFFNER

G. CALOGERO, *Il pensiero filosofico di Giuseppe Mazzini*, un vol. in-8 di pagg. 336, Brescia, Ed. Giulio Vannini, 1937-XV.

L'A. si propone di rispondere al problema se vi sia in Mazzini una « sintetica intelligenza del mondo e delle sue leggi », cioè una filosofia; e questo attraverso « l'indagine più attenta, volta ad abbracciare le premesse fondamentali, le linee direttive e lo svolgimento del pensiero mazziniano ».

In un rapido esame sulle fonti e la genesi del pensiero di Mazzini egli cerca di rintracciarne i vari elementi soprattutto nella cultura italiana e cristiana, e afferma la vigorosa originalità della loro sintesi.

Il motivo che, secondo l'interpretazione dell'A., anima tutta la concezione di Mazzini nei suoi vari punti, è l'idea del dovere, non di un dovere astratto e assoluto, ma di un dovere che s'appunta in Dio e ha per oggetto il progresso. Così Dio sarebbe il sostegno di tutto il sistema. Secondo l'A., il Dio di Mazzini è il « Dio personale del Cristianesimo », non però oggetto di dimostrazione, ma di fede, d'intuito, di una certa esperienza interiore; cosa questa che, a mio parere, meriterebbe particolare attenzione proprio per saggiare la consistenza logica della trascendenza attribuita a Dio.

Comunque, è esplicitamente rilevato che la concezione di Dio in Mazzini esclude con l'ordine soprannaturale ogni rivelazione esterna, il miracolo, la divinità di Cristo e ogni dogma religioso. La religione, tanto esaltata dal Mazzini, s'evolverebbe continuamente attraverso forme sempre più perfette, e Dio si rivela e s'incarna perennemente nei grandi fatti della storia e nei grandi spiriti dell'umanità. Alla Chiesa Cattolica Mazzini vorrebbe sostituire una fantastica organizzazione religiosa universale laica e democratica.

Da Dio sgorga il dovere irrefragabile per ognuno di lavorare intensamente per il progresso indefinito, soprattutto morale, proprio e di tutta l'umanità con il mezzo dell'associazione degli sforzi: questo fine è la norma suprema del bene e del male ed è anche la norma suprema dell'arte.

La Famiglia, che Mazzini esalta e difende, è per lui la prima forma d'associazione per il progresso dell'umanità, d'istituzione divina: però le sue idee sulla donna e sull'amore, che l'A. ammira, sembrano poco conformi a questo ideale.

La legge del dovere domina anche il campo politico e sociale, presiede alla formazione delle Nazioni e degli Stati e porterà a un'associazione internazionale, che non sarà la soppressione assurda delle Patrie, ma la loro unione fondata sulla giustizia. La missione dello Stato è in primo luogo educatrice, la sovranità risiede propriamente in Dio, unico autore della legge; il popolo della legge divina è depositario e interprete (attraverso i suoi delegati), e possiede ancora il diritto eterno di ribellarsi contro un governo manifestamente incapace.

Anche il problema economico e sociale è da Mazzini subordinato decisamente alla morale: quindi rigetto completo delle dottrine materialistiche, liberali, socialiste, comuniste; quindi il sogno d'un rinnovamento sociale sulla base della moralità e della collaborazione tra le varie classi per il progresso comune.

Così l'A. ha risposto affermativamente al problema da cui era partito, rilevando nel pensiero di Mazzini una potente unità intorno al nucleo centrale della « teleologia etico-religiosa ». Credo però di dover notare che egli spesso lascia desiderare maggiore pre-



cisione nel prospettare i vari problemi filosofici e un più vivo senso della loro reale importanza; si desidererebbe pure distinzione tra le intenzioni di Mazzini e la logica delle sue idee. Anche lo zelo nell'affermare l'originalità e la saldezza speculativa del pensiero mazziniano è certo eccessivo.

T. CARLIN

- E. BOSSHART, *Die systematischen Grundlagen der Pädagogik Eduard Sprangers, mit einer monographischen Bibliographie Eduard Spranger's und einem Nachtrag zur Bibliographie Hans Vaihninger v. Adolf Weser, Leipzig, « Studien und Bibliographien zur Gegenwartsphilosophie », Heft 10, pagg. 177, Leipzig, Hirzel, 1935.*

Questo volume: *La base sistematica della pedagogia di Edoardo Spranger*, che ci espone il pensiero del professore berlinese, è interessante in un tempo nel quale, sebbene sia dichiarato superato il positivismo, lo si scorge ancora in tanti modi. Perché quel pensiero ha come suo oggetto fondamentale l'Umanesimo e l'educazione per l'ideale umanistico. Che cosa dobbiamo intendere per Umanesimo? La risposta che ce lo deve schiarire è data nel primo capitolo: esposizione del contenuto che fu dato a questa idea in Goethe, Fichte, Schleiermacher, Humboldt, Hegel, Paulsen e Dilthey, maestro di Spranger. Sono connessi maestro e discepolo dalla tendenza di trovare una base oggettiva delle scienze dello spirito e di concepire come norma etica l'idea dell'Umanesimo da svilupparsi nelle azioni umane. Ne segue che l'uomo deve avere una certa libertà nel divenire della storia e un valore come personalità. Quest'ultimo pensiero è in fondo il grande problema di Spranger, e Bosshart ci fa vedere i vari suoi aspetti nei capitoli seguenti: « La scienza generale dello spirito » (specialmente nel n. 3 che descrive l'intendere come attività creatrice); « La psicologia della scienza dello spirito » (interessante, a pagg. 67 e segg., il confronto Dilthey-Spranger); « L'etica e la pedagogia culturale », capitoli che abbondano di fini osservazioni. La conclusione del lavoro è formata da una considerazione sul posto che la pedagogia di Spranger occupa nella cultura spirituale del nostro tempo.

Il problema che ritorna più volte, anzi che è l'aspetto principale di quello che abbiamo detto il grande problema di Spranger, è certamente di importanza fondamentale: il passaggio e l'influsso dalla cultura intellettuale alla cultura della volontà. Bosshart tira esattamente le conseguenze delle posizioni di Spranger con un profondo scetticismo (qualcheduno preferirà chiamarlo relativismo) di fronte alla spiritualità attuale: « Non abbiamo una concezione della vita che potrebbe pretendere di aver valore universale. Non siamo capaci di fondare un'etica di obbligo universale ». Conclusione espressa a pag. 103 per Spranger in particolare: « Non sa dare, come nemmeno gli altri filosofi, una norma obbligatoria che indichi il contenuto del dovere ». Da questa parte non si può sperar aiuto: « Nel conflitto etico l'uomo resta irrevocabilmente solo ». Conclusione necessaria dell'idealismo gnoseologico, o, se vogliamo, dell'Umanesimo, perchè la concretezza delle qualità dell'individuo e dell'azione, trascurata la sua intima essenza, non può dare un ordine oggettivo fisso. Spranger stesso aveva già espresso la stessa conoscenza in una frase, sotto altri aspetti alquanto discutibile, riducendo il Neumanesimo ad una delle sue radici, al « principio protestantico della decisione personale della coscienza, che per primo rese possibile la libera scienza e la « autonomia »... ».

L'influsso di Lutero si ritrova in un altro complesso di idee. Aveva separato la cultura dalla religione, attribuendo l'educazione allo Stato. Spranger si è appropriata la stessa concezione; parla dello Stato come dell'« unica forma di collegamento sopraindividuale che oggidi può aver successo » (pag. 115); e altrove, nello stesso senso: « In ultima linea si tratta... di riempire l'anima stretta colla vasta attività etica dell'adempimento libero del dovere verso lo Stato ». Concezione che anche la signorina Bosshart non ha saputo evitare, come dimostra la sua espressione che l'educatore « deve educare per quello Stato dal quale ha avuto l'incarico di esercitare la sua attività » (pagina 123), frase che presa in senso rigoroso lei stessa deve rifiutare in relazione al posto che vuol concedere alla Fede, ma che purtroppo, essendo per lei cosa esclusivamente individuale, non può trovar posto in un sistema pedagogico.

Contro Spranger, Bosshart distingue bene libertà psicologica e libertà etica. Rifiutando però la posizione di Spranger, « se siamo liberi, ciò è grazia », ossia lo dobbiamo all'attività dell'assoluto, perchè questa spiegazione le pare annientare la libertà dell'individuo, dimostra di non aver capito ancora che cosa vuol dire l'assoluto, e di concepirlo invece come uno fra tanti relativi.